

## Il candidato Marino

A tutto campo nella redazione de l'Unità: «Bersani dovrebbe dire: "torniamo ai mitici anni ottanta!" Otto punti irrinunciabili per avere i miei voti se dovessi perdere il 25»



# «I miei rivali fanno accordicchi e prendono voti da capibastone»

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

**T**ra le mani tiene il mitico quadernone con i fogli gialli, pieno di appunti, ormai una sorta di coperta di Linus di questa campagna per le primarie. Lo stile pulito da medico anglosassone fa un po' a pugni con la prima battuta, a telecamere ancora spente: «Non ci credo di essere l'unico dei tre che si è fatto uno spinello negli anni Settanta...», sorride Ignazio Marino, riferendosi alla recente intervista tripla alle Iene, in cui Bersani e Franceschini hanno detto «mai» e lui, invece, ha ammesso di aver provato la cannabis. Eccolo qui l'Outsider, il candidato che «questa è la mia prima tessera di partito, gli altri due hanno un terzo di secolo di storia politica alle spalle, io mille giorni». A volte irriso, altre temuto, certamente molto corteggiato se il 25 ottobre nessuno dei tre supererà la soglia del 50%. Marino non si è pentito di essersi candidato, anche se, confida, «in agosto e settembre ho dovuto smettere di operare. Spero di riprendere dopo il 25 ottobre. Naturalmente se sarò eletto sarà un bel problema... Striscia la notizia dice che vincerò con una maggioranza bulga-

ra...». Ma le dà più soddisfazione un trapianto riuscito o una campagna per la guida del Pd? «Qualche giorno fa a Palermo mi ha preso per la giacca una signora, la moglie di un paziente che ho trapiantato otto anni fa. Aveva i lacrimoni, mi ha ringraziato e baciato. È una gratificazione che nessun altro mestiere riesce a dare». Già, ma lei, che mostra come fiore all'occhiello la sua novità, il suo non essere «un leader del secolo scorso», ha il know-how necessario per guidare il Pd? «Chi ha diretto grandi dipartimenti universitari, ha gestito bilanci da 100 milioni di dollari, può guidare anche un grande partito. Lì vale la regola dell'accountability, una parola che in italiano è intraducibile, ma vuol dire "se fallisci te ne vai". In Italia invece cambiano i partiti ma i lea-

### I candidati degli altri

**Mi chiedo che bisogno c'è di candidare Loiero, Bassolino, Cardinale e pure Giusi La Ganga: altro che "cambia l'Italia"**

der restano sempre gli stessi...». Postilla: «E comunque la guida di un partito non è il lavoro di uno solo, ma di una squadra».

**Se non vince** su chi dei due farà confluire i suoi voti? «Indicheremo 7-8 punti irrinunciabili per l'identità di un partito laico, democratico e di sinistra, e in assemblea voteremo chi

### La sfida

**Posso guidare il Pd? Sì, perché ho gestito grandi dipartimenti universitari E poi non è il lavoro di uno solo ma di una squadra**

li sosterrà». Niente lodi, ribadisce, e niente accordi. Anzi, alla lettura di un articolo del «Sole 24 Ore» su ipotetici accordi tra Bersani e Franceschini sui ruoli chiave nel Pd del futuro, Marino si ribella: «Spero che smentiscano, che dicano che l'uno non nominerà l'altro presidente, perché davanti a questi accordicchi la gente se ne va, i nostri elettori non vogliono più sentir parlare di questioni che infervorano le persone del secolo passato, ovvero come ci dividiamo le poltrone». Altra stoccata ai due rivali: «Dovrebbero dire con chiarezza che loro i voti con il sospetto che non nascano dal dibattito democratico li rifiutano. Io non ho questo problema perché voti che arrivano da capicorrente o capibastone non ne ho». E ancora, sul rinnova-

mento: «Bersani candida Loiero e Bassolino, Franceschini Totò Cardinale in Sicilia, e in Piemonte nelle liste di Pierluigi c'è anche Giusi La Ganga (ex dirigente del Psi di Craxi, ndr)... Mi chiedo che bisogno c'è di candidare queste persone, altro che "cambia l'Italia". Bersani dovrebbe usare come slogan "Torniamo ai mitici anni Ottanta!". Però anche dietro di lei ci sono consumati professionisti della politica, come Goffredo Bettini... «Durante la campagna per le europee - risponde Marino - molte persone mi hanno chiesto di candidarmi, poi si è unito il gruppo dei giovani piombini, e vari parlamentari come Calipari, Concia, Meta, Casson. Bettini mi ha cercato, mi ha detto che era necessaria una terza candidatura, un ragionamento assonante con il mio». Un'altra domanda sulle vicende delle note spese dell'università di Pittsburgh: «Sono state pubblicate documentazioni false e infamanti, io ho reso pubblici tutti i carteggi in modo che ognuno potesse verificare chi aveva ragione. Ho querelato le testate che hanno cercato di infangarmi, perché hanno commesso un reato».

**Sul "Lodo Scalfari"**, Marino ricostruisce: «Avevo scritto una lettera a Franceschini per dirgli che tutti avremmo dovuto impegnarci a rispettare il voto delle primarie, anche se